



Un autografo leopardiano sconosciuto di «Ogni mondano evento» (Canti, XL)

Lorenzo Abbate*

* Università per Stranieri di Siena, Piazza Carlo Rosselli, 27/28, 53100 Siena
(lor.abbate@gmail.com)

Lo studio che qui si presenta cercherà, nei suoi limiti, di fornire un capitolo di analisi filologico-cognitiva di un nuovo manoscritto leopardiano. Verranno quindi sfruttate le metodologie della canonica pratica filologica (ovvero l'edizione critica di un singolo testimone manoscritto) col fine, non secondario, di ripercorrere l'iter migliorativo attestato dal manoscritto, visto come testimone diretto dello snodarsi del pensiero estetico-critico dell'autore intorno al proprio testo.

In un periodo compreso tra il 1823-1824, Giacomo Leopardi iniziò una serie di libere traduzioni da alcuni poeti greci. Il progetto, concepito in maniera slegata da quello dei *Canti*, aveva come titolo autonomo «Versi morali» o «Volgarizzamenti di alcuni versi morali dal greco».¹ Molti anni dopo la loro composizione, nel 1835, Leopardi incluse due di queste traduzioni (a fronte delle sette preparate) nella veste definitiva del proprio *liber* poetico. I due componimenti inclusi nei *Canti* sono i numero XL e XLI², ambedue tradotti dal greco di Simonide.³

1 La datazione si basa su un indice di opere, compilato da Leopardi il 25 feb. 1826. L'indice, conservato in Biblioteca Nazionale di Napoli, Carte Leopardi (= BNN, C.L.) XXI, 9.5 indica come anni di composizione proprio «1823.1824», e segnala che la silloge (denominata appunto «Volgarizzamenti di alcuni versi morali dal greco») doveva essere stampata nel *Nuovo Ricoglitore*. vd. G. LEOPARDI, *Poesie e prose*, a c. di M. A. RIGONI - R. DAMIANI, Milano, Mondadori, 1998, II, p. 1258. Sui «Versi morali», ed in particolare sul componimento XL dei *Canti* valgono i rimandi a: G. LEOPARDI, *Opere. Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle Opere, Carte napoletane con aggiunte inedite o poco note*, Testo riscontrato con le migliori stampe o cogli autografi, a cura di R. BACCHELLI e G. SCARPA, Milano, Officina Tipografica Gregoriana, 1935, p. 1259; S. RANDINO, *Leopardi, "Canti", XL: Dal greco di Simonide*, in "Studi italiani di filologia classica", s. III, XVIII, 2000, n. 2, pp. 235-250; B. STASI, *La morale della favola: le traduzioni da Simonide nei Canti leopardiani*, in *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*, Atti del Convegno Internazionale Lecce, 2-4 ottobre 2008, a cura di A. CARROZZINI, Premessa di G. A. CAMERINO, Galatina, Congedo editrice, pp. 235-251.

2 Per una recente e accuratissima edizione dei due componimenti vd. G. LEOPARDI, *Canti e Poesie disperse*, edizione critica diretta da F. GAVAZZENI, Firenze, Accademia della Crusca, 2009, vol. I, pp. 577-590.

3 Le due traduzioni entrarono nel progetto dei *Canti* a partire dall'allestimento dell'edizione Starita del 1835: OPERE | DI | GIACOMO LEOPARDI. | VOL. I. || CANTI | DI | GIACOMO LEOPARDI. | EDIZIONE CORRETTA, ACCRESCIUTA, | E SOLA APPROVATA DALL'AUTORE. | NAPOLI, | PRESSO SAVERIO STARITA | Strada Quercia n. 14. | 1835 (=S). Significativo, a testimonianza dell'importanza che queste traduzioni rivestivano agli occhi di Leopardi, è il fatto che una porzione del

Fino ad oggi, le edizioni critiche annoveravano per il componimento XL dei *Canti* un solo testimone manoscritto, conservato nella BNN, C.L., X, 1, 2a (= **A**).⁴ Il manoscritto, un fascicolo di tre fogli piegati a libretto, per un totale di sei carte e dodici facciate (mm. 215x160) di cui scritte solo le cc. 1r-5r, ospita nell'ordine:

1. «Giove la mente de le donne e l'indole» (cc. 1r-2v).⁵
2. «Ogni mondano evento» (cc. 3r-3v).
3. «Umana cosa picciol tempo dura» (cc. 3v-4r).
4. «Questa che chiaman vita sollazzevole» (c. 4r).
5. «Cosa non è che al mondo» (cc. 4r-4v).
6. «Strana fattura è l'uom, piena d'oppositi» (c. 4v).
7. «Tu spandi il fiato» (c. 5r).
8. «Io son contento» (c. 5r).

Di tutti i componimenti, tranne di «Ogni mondano evento», esiste un'ulteriore copia manoscritta, che rappresenta uno stadio successivo di elaborazione rispetto ad **A**, conservato in BNN, C.L., X, 1, 2b (= **B**). Il manoscritto si compone di quattro carte sciolte, di mm. 133x98 con numerazione progressiva sia delle pagine (da 37 a 43) che dei componimenti (da II a VI), autografa e originale. Il manoscritto, contiene nell'ordine:

primo foglietto: componimento «II».⁶ «Umana cosa picciol tempo dura», con numerazione progressiva delle facciate da «37» a «38».

secondo foglietto: componimenti «III» e «IV». «Certa cosa è che al mondo», e «Questa che chiamiam vita sollazzevole», con numerazione progressiva delle facciate da «39» a «40».

terzo foglietto: componimenti «V» e «VI». «Strana fattura è l'uom, piena d'oppositi»,⁷ e «Tu spandi il fiato invan se questa favola», con numerazione progressiva delle facciate da

futuro componimento XL dei *Canti* confluisse, sotto una forma testuale affatto differente, nel decimo capitolo de *Il Parini, ovvero della gloria* (Operette Morali, XIII), scritta proprio nell'estate del 1824.

4 La prima edizione dei componimenti XL e XLI è in **S**. Un esemplare di questa stampa venne corretta dall'autore, e rappresenta l'ultimo stadio elaborativo dei *Canti*; tale postillato, detto "Starita corretta" è conservato oggi in BNN, C.L. XX. 3 (= **Sc**).

5 La traduzione, la cui storia editoriale è differente da quella dei «versi morali», in **A** non ha titolo, ma solo indicazione della paternità dell'originale («Simonide»), nella stampa VERSI | DEL CONTE | GIACOMO LEOPARDI | BOLOGNA 1826 | DALLA STAMPERIA DELLE MUSE | Strada Stefano n. 76 | Con approvazione. (= **B26**) prenderà il titolo di *Volgarizzamento della satira di Simonide sopra le donne*.

6 La numerazione «II» verrà cambiata nel momento di inclusione del componimento nei *Canti* in «XXXIX». Risulta inoltre presente sul manoscritto un ulteriore cambio di numerazione in «XL» che non trova però riscontro nella numerazione storica e canonica dei *Canti*. Su questo vd. p. 5, commento alla porzione di testo "a".

7 Mette conto notare come questo componimento doveva effettivamente entrare a far parte del corpus dei *Canti* leopardiani. Difatti **B** (c. 3r) ci attesta che il componimento, il cui titolo originale era «Dello stesso» (in quanto preceduto dal componimento «Questa che chiaman vita sollazzevole», titolato «Di Alessi Turio») venne cambiato per aggiunta in «Dal greco di Alessi Turio», e la numerazione originaria «V» divenne «XL» e infine «XXXIX». Sull'argomento vd. G. LEOPARDI, *Canti*, ed. critica ad opera di F. MORONCINI, Bologna, Cappelli, 1927, vol. 1, p. XLII.

«41» a «42».

quarto foglietto: componimento «VII». «Io son contento che mi venga il canchero», con numerazione dell'unica facciata scritta «43».

Proprio la sussistenza di un'originaria numerazione dei componimenti (da II a VII), presente su quest'ultimo manoscritto, aveva portato Moroncini,⁸ e successivamente anche De Robertis,⁹ a dedurre l'originaria esistenza di un'ulteriore carta leopardiana che ospitava il testo di «Ogni mondano evento», contrassegnata dal numero progressivo «I».

Indipendentemente dalla suggestiva e fondata ipotesi di Moroncini è stato possibile rintracciare un autografo leopardiano sconosciuto proprio di quello che sarebbe divenuto il componimento XL dei *Canti*. Il manoscritto è oggi conservato a Londra, nel fondo della British Library formatosi con la donazione del 1986 della collezione di autografi di Stefan Zweig.

È certo che Zweig acquistasse il manoscritto nell'asta 22, del 29 maggio 1922, presso l'*Antiquariat S. Martin Fraenkel* di Berlino (Lützowstraße 41),¹⁰ di cui il catalogo riporta la seguente descrizione: «Leopardi, Giacomo (1798-1837), berühmter italienischer Lyriker. E. Ged. o. U. u. D. 2 SS. 12°.»¹¹ e sotto, la dicitura di «Salten!», che indicava i pezzi di maggior pregio contenuti nel catalogo di vendita.

Il manoscritto londinese (British Library, *Stefan Zweig collection*, vol. CLXII, ms. n° 167, = L)¹² è un foglio unico, piegato nel mezzo, in modo da ricavarne quattro facciate di mm. 133x97, di carta semi spessa color avorio scuro, con alcune fioriture. Il testo di «*Ogni mondano evento*» occupa le carte 1r-v¹³. La carta 2r, reca traccia dell'originaria titolazione del manoscritto «Versi morali», successivamente cassata dall'autore. La c. 2v, originariamente bianca, ospita la seguente scritta di autentica in tedesco, poco decifrabile:¹⁴ «Handschrift von Giac / Leopardi aus Reca/nati - berühmter / moderner dichter// nach [?] Niebuhr¹⁵ rector / Philologen Italien // [.] [.] Schulz¹⁶

8 *Ivi*.

9 G. LEOPARDI, *Canti*, Edizione critica e autografi, a cura di D. DE ROBERTIS, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1984, vol. 1, p. LXXI nota.

10 Oliver MATUSCHEK, *Ich kenne den Zauber von Schrift: Katalog und Geschichte der Autographensammlung Stefan Zweig, mit kommentierten*, Wien, Inlibris, 2005, p. 268

11 La copia da me consultata del catalogo è conservata a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, sito Richelieu, CV-2814.

12 Del manoscritto è stata recentemente messa online una riproduzione ad alta risoluzione, reperibile all'indirizzo web http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Zweig_MS_167

13 c. 1r ospita i vv. 1-16; c. 1v i vv. 17-33.

14 Le parole che ad una prima analisi sono risultate illeggibili sono state segnalate con un punto tra parentesi quadre, mentre quelle di dubbia lettura sono seguite da un punto interrogativo tra quadre.

15 Barthold Georg Niebuhr (Copenaghen, 27 ag. 1776 - Bonn, 2 gen. 1831) fu filologo e amico di Leopardi dagli anni del primo soggiorno romano. Sul loro rapporto, e sulla figura del filologo tedesco vd. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 96-100; A. LA PENNA, *Le prime impressioni di Niebuhr sull'Italia*, in *Leopardi e Roma*, atti del convegno, Roma 7-8-9 novembre 1988, a c. di L. TRENTI - F. ROSCETTI, Roma, Colombo, 1991, p. 41 e sgg.; L. TRENTI, *Il ministro di Prussia Barthold Georg Niebuhr*, in *Leopardi a Roma*, a c. di N. BELLUCCI e L. TRENTI, Milano, Electa, 1998, pp. 146-7.

[.]».

Il bifolio londinese precedentemente doveva essere strutturato in maniera diversa. Difatti, la attuale c. 2r era la prima facciata del manoscritto, con titolazione centrata. Di conseguenza c. 2v fungeva da seconda facciata, bianca, e il componimento (attuali cc. 1r-v) occupava solo la terza e quarta facciata del manoscritto originale.

In **L** sono chiaramente individuabili due mani che lavorano sul testo. La prima mano (**G**) ha vergato sia l'intero componimento, senza ripensamenti, sia il titolo della silloge («Versi morali»). La seconda mano (**G**¹) è intervenuta in maniera piuttosto corposa, a correggere e mutare il testo base. **G** utilizza un inchiostro bruno chiaro, ed uno strumento scrittorio ben appuntito, mentre **G**¹ si avvale di uno strumento non perfettamente temperato e di un inchiostro bruno scurissimo, tendente al nero. Da una osservazione del *ductus* delle due mani, si deduce con chiarezza che la mano **G**¹ opera sul manoscritto a notevole distanza di tempo rispetto alla stesura del testo base ad opera di **G**. È inoltre rintracciabile a c. 1v una terza mano, presumibilmente riconducibile allo stesso Leopardi, che firma il documento «G. Leopardi». Questa mano utilizza un inchiostro grigiastro, e presenta un *ductus* poco preciso.¹⁷ Le prime due facciate del ms. **L** presentano una numerazione autografa, addebitabile alla mano **G**, che verga «35» (c. 1r) e «36» (c. 1v)¹⁸.

I numeri di pagina presenti in **L** dimostrano in maniera chiara come originariamente questo foglio facesse parte di un unico manoscritto, del quale facevano parte anche le carte di **B**. **L** presenta anche una numerazione del componimento (prima «I», cambiata poi in «XXXVIII») contigua a quella riscontrabile in **B**. Inoltre i dati appena riferiti vengono a coincidere con evidenze materiali stringenti: le dimensioni e la granatura della carta, l'uguaglianza degli inchiostri e delle tendenze grafiche.¹⁹

Sarebbe fruttuoso interrogarsi sul perché i manoscritti **L** e **B** presentino una numerazione continua da 35 a 43. E' ipotizzabile infatti che il manoscritto originario (**L+B**) fosse una copia in pulito dei componimenti brevi compresi in **A**, finalizzata all'introduzione degli stessi nell'edizione dei *Versi* leopardiani del 1826 (**B26**).²⁰ Difatti osservando la numerazione delle pagine di questa edizione notiamo che a p. 33 termina il testo dell'*Elegia II*, la p. 34 è bianca, e a p. 35 troviamo l'occhiello dei *Sonetti in persona di Ser Pecora Fiorentino Beccaio*. Non credo quindi azzardato ipotizzare che il manoscritto **L+B** fosse finalizzato proprio ad una originaria strutturazione, non realizzata di **B26**, anche tenendo conto di evidenze di tipo grafico.

16 La dichiarazione apposta sul manoscritto apre la via all'ipotesi di un dono diretto di Leopardi a Heinrich Wilhelm Schulz (Dresda, 20 dic. 1808 - Augusta, 15 ag. 1855). Su Schulz vd. N. BELLUCCI, *Leopardi e i contemporanei*, Firenze, Ponte alle grazie, 1997, p. 445 e sgg., p. 472.

17 Non è facile stabilire l'effettiva genuinità autografa della firma apposta in calce al documento, in quanto il campione di scrittura di riferimento è molto piccolo. Inoltre risulta, vergato in uno spazio ristretto, il che potrebbe aver pregiudicato la normale esecuzione della firma. Benché con qualche riserva, mi sento di sostenere che l'aspetto complessivo della firma faccia propendere per ritenerla effettivamente autografa. Le motivazioni che possono aver spinto Leopardi a firmare il manoscritto sono implicite nell'effettiva natura dello stesso, certamente alienato come dono.

18 Alle cc. 2r-v è assente la numerazione delle pagine, il che conferma l'ipotesi che l'originaria piegatura del foglio portava le attuali cc. 2r-v a fungere da copertina e di retro copertina.

19 Per una riproduzione integrale dei mss. **A** e **B** rimando al file AN C.L. X.1.2.pdf DVD allegato all'edizione G. LEOPARDI, *Canti e Poesie disperse*, cit. (raggiungibile tramite la seguente trafila informatica: PDF > Manoscritti > Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III > AN C.L. X.1.2.pdf).

20 G. LEOPARDI, *Canti*, ed. critica ad opera di F. MORONCINI, cit., vol. I, XLII, nota 1, ipotizza che tutto il ms. **B** fosse finalizzato alla composizione di **S**.

Confrontando i manoscritti **B** e **L** con le lettere di Leopardi a Brighenti del periodo 1825-1826²¹ si può effettivamente riscontrare una notevole affinità nell'esecuzione dei grafemi²² e nel ductus.

A proposito della numerazione di **B**, Moroncini diceva: «Questa [...] fa intendere che dovevano esserci, innanzi a queste, altre 36 paginette, contenenti probabilmente una copia in netto della *Satira di Sim.* e del frammento *Ogni mondano*».²³ Ma basandoci su **B** e su **L** si osserva che le facciate accolgono un numero variabile da 18 ad un massimo di 19 righe di scrittura.²⁴ La *Satira di Simonide* si compone di 115 versi, e avrebbe quindi dovuto occupare le pagine da 1 a 34. Dividendo il numero dei versi della *Satira di Simonide* (115), per il numero delle facciate disponibili (34) si ottiene che Leopardi avrebbe dovuto scrivere 3 o 4 versi per facciata per occuparle tutte. Viceversa, se si divide il numero dei versi (115) per quello delle righe solitamente ospitate nelle singole facciate (18) si ottiene che il componimento avrebbe dovuto occupare circa 6 o 7 facciate, e non 34 come ipotizzato da Moroncini.²⁵

Sulla base di queste osservazioni, si propone qui si seguito l'edizione critica del testo di «*Ogni mondano evento*» presente nel ms. **L**.²⁶

21 Gli autografi che sono stati analizzati per il confronto sono quelli delle lettere: 8 ag. 1825; 12 nov. 1826; 6, 15, 27 dic., 1826, conservati a Modena (Biblioteca estense universitaria, Autografoteca Campori, fascicolo "Leopardi Giacomo"). Non è stato però possibile rintracciare una particolare somiglianza cromatica dell'inchiostro utilizzato in **B** e **L** con gli autografi di lettere brighentiane. Anche su questo argomento mi riservo di tornare in seguito.

22 «Prima del febbraio 1825, nella grafia di Leopardi, la *Q*- maiuscola è costantemente legata alla -*u*- successiva (cfr. il manoscritto dello *Zibaldone*, con decine di occorrenze), mentre la mancanza di legatura è del tutto eccezionale. Quasi improvvisamente, a partire dalla p. 4124 dello *Zibaldone* (datata «17 Feb. primo Giovedì di Quares. 1825.») il rapporto si inverte radicalmente, tanto che fino alla p. 4176 (datata «Bologna. 19. Aprile. 1826»), su una trentina di occorrenze solo in un caso si ha la legatura.» Sono interamente debitore all'amico e studioso Angelo Fregnani per questa acuta osservazione.

23 G. LEOPARDI, *Canti*, ed. critica ad opera di F. MORONCINI, cit., vol. I, XLII.

24 A questo calcolo possono concorrere, come ovvio, solo le facciate interamente scritte, ovvero c. 1r, 2r, 3r; le altre facciate presentano la continuazione dei componimenti, o componimenti autonomi che non occupano interamente lo specchio di scrittura.

25 Su tale argomento mi riservo di ritornare in un prossimo saggio.

26 Si è proceduto a numerare con lettere (*a* e *b*) le righe di testo che presentano rispettivamente, la numerazione del componimento, e la sua titolazione, e con numeri progressivi i versi (1-33). L'apparato critico tiene conto di tutte le variazioni testuali intervenute sul manoscritto, facendo ricorso alle seguenti sigle e segni diacritici, sempre seguite dalla specifica della mano operante (**G** o **G**¹):

- >nnn<: lezione cassata.

- *soprascr.* ... *a*: indica una lezione scritta nell'interlinea superiore a fronte di una cassatura. (es: **14. altri l'etade]** *soprascr.* **G**² *a* >Gli fia la sorte< **G**: dove la lezione di **G** «Gli fia la sorte» è stata cassata da **G**², e mutata in «altri l'etade», lezione quest'ultima posta nell'interlinea superiore, subito sopra la cassatura.)

- *corr*: correzione/corretto.

- *agg*: indica una aggiunta (la dislocazione topografica della correzione è indicata dalle seguenti sigle: *int[er]linea] inf[er]iore]; mar[gine] d[est]ro]).*

- *corr.* ... *ex*: indica sia una correzione che sfrutti preesistenti caratteri, mutandoli solo in parte (ad es. v. **9. dura]** *corr.* **G**¹ *ex* dura **G**, dove **G**¹ procede alla semplice cancellazione dell'accento) oppure introduce semplicemente la prima lezione cassata (ad es. **33. Ed... amore.] agg. int. inf.** **G**¹ *ex* >L'uomo al suo proprio mal porrebbe amore.<).

- Lo stacco di facciata è reso graficamente da una lineetta verticale " | ".

- Le porzioni di testo con doppia sottolineatura sono trascritte in carattere maiuscoletto.

[a] XXXVIII.

[b] DAL GRECO DI SIMONIDE.

- [1] Ogni mondano evento
[2] È di Giove in poter, di Giove, o figlio,
[3] Che giusta suo talento
[4] Ogni cosa dispone.
[5] Ma di lunga stagione
[6] Nostro cieco pensier s'affanna e cura,
[7] Benchè l'umana etate,
[8] Come destina il Ciel nostra ventura,
[9] Di giorno in giorno dura.
[10] La bella speme tutti ci nutrica
[11] Di sembianze beate,
[12] Onde ciascuno indarno s'affatica;
[13] Altri l'aurora amica,
[14] Altri l'etade aspetta;
[15] E nullo in terra vive
[16] Cui nell'anno avvenir facili e pii l
[17] Con Pluto gli altri iddii
[18] La mente non prometta:
[19] Ecco pria che la speme in porto arrive,
[20] Qual da vecchiezza è giunto
[21] E qual da morbi al nero Lete addutto;
[22] Questo il rigido Marte, e quello il flutto
[23] Del pelago rapisce; altri consunto
[24] Dall'egre cure, o tristo nodo al collo
[25] Circolando, sotterra si rifugge.
[26] Così di mille mali
[27] I miseri mortali
[28] Volgo fiero e diverso agita e strugge.
[29] Ma per sentenza mia,
[30] Uom saggio e sciolto dal comune errore
[31] Patir non sosterrìa
[32] Nè porrebbe al dolore
[33] Ed al mal proprio suo cotanto amore.

a. XXVIII.] ›I‹ XXXVIII. *corr.* G¹ **b. DAL GRECO DI SIMONIDE]** *agg. e corr.* G¹ *ex* ›Di‹ Simonide G.
6. ²⁷**cura]** *corr.* G¹ *ex* cùra G 9. **dura]** *corr.* G¹ *ex* dùra G 13. **Altri... amica,]** *soprascr.* G¹ a ›E
quale il mese e quale il dì che amica‹ G 14. **altri l'etade]** *soprascr.* G² a ›Gli fia la sorte‹ G 20.

27 Sulla «e» che precede «cura» è chiaramente riscontrabile un segno di correzione addebitabile a G¹. E' improbabile che Leopardi avesse scritto «è», quindi è ipotizzabile che la cancellatura di G¹ ribadisca l'eliminazione di un precedente trascorso di penna. È altresì ipotizzabile che la correzione vada a sanare un «e'» di G.

Qual] *rescr.* G¹ su Tal G 21. **qual]** *soprascr.* G¹ a ›tal‹ G da] da›'‹ *corr.* G¹ 29. **per sentenza mia,]** *corr. mar. d.* G¹ ex ›se dal vano errore‹ G 30. **Uom... errore]** *soprascr.* G¹ a ›Mai si recasse a men distorta via,‹ G errore] errore›,‹ *corr.* G¹ 32. **porrebbe al dolore]** *corr. mar. d.* G¹ ex ›fra tanto dolore‹ G 33. **Ed... amore.]** *agg. int. inf.* G¹ ex ›L'uomo al suo proprio mal porrebbe amore.‹

Commento.

a. Leopardi cancella la numerazione originaria «I» e scrive (nel lato destro del rigo) «XXXVIII.», e subito sotto pone una barretta orizzontale, che fungeva da separazione tra la numerazione e la titolazione. Il numero «I» indicava l'ordine di successione dei componimenti interno al ms. L+B prima dello smembramento; la nuova numerazione «XXXVIII.» è quella che compare in S. In Sc28 avverrà il passaggio definitivo del componimento al numero «XL».29 Il fatto che l'ultima numerazione presente in L sia quella di S porta alla conclusione che il ms. venisse alienato da Leopardi dopo la raccolta dei materiali confluiti in S.

b. G¹ modifica l'originario titolo, non sottolineato, «Di Simonide» prima cancellando con doppia riga il «Di», poi aggiungendo a sinistra «Dal greco di» (con doppia sottolineatura), e infine sottolineando doppiamente «Simonide» e facendolo seguire da punto fermo.

v. 6. La mano G¹ cancella (con doppia linea) l'accento dalla parola «cùra» (correzione trasmessa a S). Inoltre è doveroso segnalare una cancellatura riconducibile a G¹ che interviene nello spazio immediatamente superiore della congiunzione «e». Non si è dato conto di questa cancellatura in apparato, in quanto non si può essere certi, data la pesantezza del tratto di G¹, del fatto che effettivamente corregga un particolare testuale, o un semplice trascorso di penna.

v. 9. L'originario «dùra» viene modificato da G¹ in «dura» con le stesse doppie lineette utilizzate per l'analoga correzione di v. 6 (la correzione si trasmette a S).

v. 12. Il punto e virgola che in L segue «s'affatica» diventa in S un due punti, non mutato in Sc.

vv. 13-14. I versi, che nella redazione base di G suonavano «E quale il mese e quale il dì che amica / Gli fia la sorte aspetta;» vengono cassati e modificati nella versione definitiva che si trasmetterà ad S. Credo ipotizzabile che G¹ in un primo momento cancellasse (v. 13) solo da «E quale» fino a «che», soprascrivendo il solo emistichio «Altri l'aurora»; poi deciso a cambiare la punteggiatura in fine del verso, cassasse anche l'ultima parole («amica») e la riscrisse in interlinea superiore, seguita da virgola. D'altronde un *modus* di correzione che privilegiasse la conservazione delle parole già scritte, ancora utili nella nuova redazione del verso, è osservabile proprio al v. 14, dove G¹ cancella (e muta in interlinea superiore) il solo emistichio «Gli fia la sorte», conservando «aspetta;» scritto da G.

vv. 20-21. G¹ corregge le forme «Tal» e «tal» di G. Al v. 20 G¹ corregge (Tal → qual) partendo dai caratteri vergati da G, inglobando la "t" maiuscola in una ampia "q" maiuscola, e poi riscrivendo sulla originaria "a" le lettere "ua", in modo da poter riutilizzare la "l" finale. Nel verso seguente invece, per l'assenza della maiuscola ad inizio parola, e per il minor spazio disponibile sul rigo di scrittura, decide di cassare e correggere in interlinea superiore (tal → qual). Inoltre G¹ agisce anche cancellando l'apostrofo di troncamento del «da'» di G. Tutte

28 BNN, C.L., XX. 3.

29 La numerazione del componimento in L e S verrà mutata in Sc in quanto Leopardi decise di aggiungere sia *Il tramonto della luna* sia *La Ginestra*, che andarono a occupare i numeri XXXIII e XXXIV.

correzioni di **G**¹ su **L** trovano preciso riscontro in **S**. In **Sc** la lezione «nero» (v. 21) verrà modificata in «bruno».

v. 22. Rispetto alla lezione definitiva di **A**, il manoscritto **L** presenta una virgola tra il nome «Marte» e la congiunzione che lo segue.

v. 24. La lezione di **G** «Dall'egre» si trasmette a **S**, ma viene mutata in **Sc** in «Da negre» a seguito dell'eliminazione dell'aggettivo «nero» a v. 21.

vv. 29-30. I versi trascritti da **G** vengono modificati da **G**¹, passando dalla redazione base «Ma se dal vano errore / Mai si recasse a men distorta via,» alla definitiva «Ma per sentenza mia, / Uom saggio e sciolto dal comune errore». Gli stessi versi in **A** furono oggetto di pesanti correzioni,³⁰ e presentano una varia lectio aggiunta nel margine destro,³¹ segno di una non accettazione della forma raggiunta. Significativamente Leopardi (**G**¹) procede alla correzione senza sfruttare le forme annotate nella *varia lectio*, ma formando dei versi completamente differenti, segno forse che una volta approntato il manoscritto **L+B** Leopardi non ricorresse più al manoscritto **A**.

v. 31. **L** ci attesta la forma «sosterria» che divine in **S** «sosterria,».

vv. 32-33. **G** aveva ricopiato i versi in maniera identica alla versione definitiva di **A**, mentre **G**¹ torna a correggere i due versi, rifacendoli integralmente. Dell'originale assetto dei versi viene mantenuta solo congiunzione avversativa di attacco (v. 32). Le correzioni di Leopardi, dopo la cassatura vengono scritte per v. 32 nel margine destro del foglio, e per v. 33 nell'interlinea inferiore.

Dall'analisi su riportata del rapporto **A-L-B-S-Sc** si riscontra la lampante dipendenza del testo stampato in **S** da quello definitivo di **L** (con le sole due eccezioni di punteggiatura dei vv. 12 e 31). Sarà quindi ora ancor più chiaro come **L** potesse essere alienato dalle carte appartenute a Leopardi solo in seguito all'allestimento dei materiali a stampa corretti e manoscritti per la stampa di **S**.

30 In **A**, c. 3r si passa da una prima forma mono-verso (corrispondente agli attuali vv. 29-30) «Ma se credesse a la sentenza mia» a «Ma se d'errore uscisse a dritta via» alla forma in due versi «Ma se dal vano errore / Mai si recasse a men distorta via,».

31 Trascrivo da **A**, c. 3v: «Ma se dal vano errore / uscisse a dritta via. / Ma se men vano errore / Seguisse e migior via. / Ma se pensier migliore / Tenesse e miglor via. / Ma se l'antico errore / Cangiasse a mig-dritta via. / *Ma se dal vano errore / Mai si recasse a la dritta via.* / ritornasse. a men distorta. / Ma se la mente da l'antico er/rore Mai riducesse a la dritta / via. a certa via. a giusta. / a più saggia via. men falsa. / men fallace. bugiarda. Pur / si recasse, s'arrecasse, si vol/gesse.».